

Come nasce un processo di armonia vocalica: il caso di Piverone

Stefano Canalis

(Università di Padova)

0. Introduzione

Lo scopo di questo lavoro è avanzare l'ipotesi che il processo di armonizzazione vocalica presente nel dialetto piemontese di Piverone (in cui l'altezza della vocale finale di parola dipende dall'altezza della vocale tonica) sia stato originato dal contatto tra due varietà di piemontese, e dalla successiva riorganizzazione fonologica della variazione creata da tale contatto.

Dopo una sintetica descrizione dell'armonia vocalica del piveronese (§ 1), verranno discusse due delle principali teorie riguardo alla formazione dei sistemi di armonia vocalica (§ 2). La prima vede l'origine dell'armonia vocalica come fonologizzazione della coarticolazione fonetica tra vocali, mentre la seconda ipotizza che l'armonia vocalica sia introdotta per segnalare i confini di parola. Verrà mostrato che entrambe non riescono a spiegare l'armonia del piveronese in modo soddisfacente. La spiegazione alternativa proposta (§ 3) verrà cercata (riprendendo un'intuizione di Flechia [1896-1898]) nella particolare situazione creata dal contatto tra due sistemi vocalici parzialmente differenti, rispetto ai quali l'armonia vocalica del piveronese costituisce una sorta di compromesso. Verranno infine presentati alcuni casi analoghi in altre lingue, per mostrare come un processo fonologico possa sorgere come stadio intermedio tra due diversi inventari o processi fonologici in contatto.

1. L'armonia vocalica del piveronese

Piverone è un paese di circa 1200 abitanti in provincia di Torino, circa 50 km a nord-est del capoluogo. Il suo dialetto si trova al confine tra piemontese occidentale e piemontese orientale, e

possiede un processo di armonizzazione vocalica descritto per la prima volta in Flechia (1896-1898); altre descrizioni di tale processo si trovano in Savoia (2005) e Canalis (2008).

Il processo coinvolge la vocale tonica e la vocale atona finale, influenzando l'altezza di quest'ultima. Più in dettaglio, dato un inventario vocalico in posizione tonica /a ε e o œ ɪ i u y əj aw ej εw oʝ/, quando il nucleo tonico di una parola piveronese è una delle vocali /a ε e o œ/ o uno dei dittonghi /əj aw ej εw oʝ/, le vocali atone finali possibili sono [a e o]. Se invece la vocale tonica è /ɪ i u y/, le vocali atone finali possibili sono [a i u]. Quindi esiste una restrizione distribuzionale che impedisce sequenze 'vocale tonica non alta – vocale finale alta', e che produce anche alternanze nella flessione nominale (1, 2) (per esempio il suffisso di femminile plurale è [e] quando la vocale tonica è /a ε e o œ əj aw ej εw oʝ/, ma [i] quando la tonica è /ɪ i u y/) e verbale (3, 4).

(1)	a.	['maska]	['maske]	‘strega-e’
	b.	['mandula]	['mandule]	‘mandorla-e’
	c.	['berta]	['berte]	‘gazza ladra-gazze ladre’
	d.	['leŋgwa]	['leŋgwe]	‘lingua-e’
	e.	[fy'mɛla]	[fy'mɛle]	‘femmina-e’
	f.	['pɛra]	['pɛre]	‘pietra-e’
	g.	[by'rœra]	[by'rœre]	‘zangola-e’
	h.	[nɛi'rœra]	[nɛi'rœre]	‘nera-e’
	i.	['pjoʝta]	['pjoʝte]	‘zampa-e’
	j.	[ʝil'oʝza]	[ʝil'oʝze]	‘gelosa-e’

(2)	a.	[ba'stɪmja]	[ba'stɪmji]	‘bestemmia-e’
	b.	['bɪrɲa]	['bɪrɲi]	‘prugna-e’
	c.	[kas'tiɲa]	[kas'tiɲi]	‘castagna-e’
	d.	[tur'tifula]	[tur'tifuli]	‘patata-e’
	e.	['sjula]	['sjuli]	‘cipolla-e’
	f.	['turtura]	['turturi]	‘tortora-e’
	g.	['bryta]	['bryti]	‘brutta-e’
	h.	['lyva]	['lyvi]	‘lupa-e’

(3)	a.	[a 'kanto]	‘cantano’
-----	----	------------	-----------

Come nasce un processo di armonia vocalica

- b. [a 'krɛdo] 'credono'
c. [a 'perdo] 'perdono'
- (4) a. [a 'skrivu] 'scrivono'
b. [a 'rumpu] 'rompono'
c. [a 'zɪm : u] 'gemono'

1.1. Altre caratteristiche dell'armonia piveronese

Una particolarità dell'armonia vocalica piveronese è la 'trasparenza' della penultima vocale nei proparossitoni. Sebbene la vocale finale si assimili sempre alla vocale tonica, quando tra di esse compare un'ulteriore vocale (situazione che si verifica se l'accento è sulla terzultima sillaba), quest'ultima non subisce abbassamento.

- (5) a. ['makine] 'macchine'
b. ['mandule] 'mandorle'
c. ['skatule] 'scatole'

L'epoca di nascita dell'armonia vocalica a Piverone è difficile da stabilire; tuttavia, se la proposta in § 3 è corretta, implica che l'armonia sia sorta dopo il passaggio di [e] atona a [i] nel piemontese orientale. In ogni caso, è limitata a Piverone e assente in tutte le altre varietà di piemontese.

2. Alcune teorie riguardo all'origine dell'armonia vocalica

Nonostante sia un fenomeno molto studiato, diversi aspetti dell'armonia vocalica rimangono questioni aperte. Per quanto riguarda la diacronia, è un tema dibattuto quale sia la causa stessa (o le cause stesse) dell'armonia vocalica, così come non si sa ancora con certezza quali siano le condizioni che ne favoriscono o ne inibiscono il sorgere. L'armonia vocalica del piveronese può

quindi fornire ulteriore materiale empirico per incrementare la comprensione dei processi diacronici che conducono alla nascita di un sistema di armonia vocalica.

A tal fine, è utile illustrare alcuni dei principali tentativi di spiegazione dell'origine dell'armonia vocalica. Le due teorie probabilmente più note spiegano l'armonia rispettivamente 1) come esito della coarticolazione, e successiva rianalisi acustica da parte degli ascoltatori, e 2) come segnale del confine tra due parole.

2.1. Coarticolazione e 'errata' percezione come causa dell'armonia vocalica

La prima teoria (Ohala 1994a, 1994b) vuole rendere conto non solo della formazione dell'armonia vocalica, ma più in generale di tutti i processi di assimilazione. Il punto di partenza è la coarticolazione che ha luogo tra fonemi contigui; per quanto riguarda più specificamente l'armonia vocalica, una premessa importante è che nella realizzazione delle vocali la loro articolazione si estende anche alle vocali immediatamente precedenti e successive, oltrepassando quindi le consonanti che intervengono tra vocale e vocale (un fatto noto almeno a partire da Öhman [1966]).

Ciò significa che proprietà acustiche di una vocale sono presenti in misura minore anche nelle vocali circostanti. Quando un parlante realizza una parola, la percezione dell'ascoltatore generalmente coincide con l'intenzione del parlante, ma è possibile che l'effetto coarticolatorio di una vocale V_2 su una vocale V_1 sia interpretato non come effetto di V_2 , ma come proprietà indipendente di V_1 . In questo modo dimensioni come palatalità, arrotondamento, etc. sarebbero percepite come presenti lessicalmente in altre sillabe oltre a quella che le possiede anche per il parlante; la rappresentazione lessicale di tali parole non sarebbe più la stessa per il parlante e per l'ascoltatore, poiché quest'ultimo, rispetto al parlante, inferirebbe una rappresentazione con un maggior numero di vocali aventi un tratto in comune. Per esempio, l'effetto coarticolatorio di una vocale anteriore su vocali non anteriori adiacenti verrebbe rianalizzato dall'ascoltatore come una sequenza di più vocali anteriori. La nuova rappresentazione avrebbe come conseguenza la successiva realizzazione di vocali pienamente anteriori da parte dell'ascoltatore che ha rianalizzato le vocali. Nel corso del tempo questa rianalisi acustica si diffonderebbe ad un numero sempre maggiore di parlanti e di parole, fino ad arrivare alla fonologizzazione di tale regolarità, sotto forma di restrizione alla co-occorrenza di vocali anteriori e posteriori all'interno dello stesso dominio.

Questa teoria va incontro ad alcune obiezioni generali, almeno se applicata all'armonia vocalica. Per esempio, mentre la maggior parte dei processi di assimilazione riguarda due fonemi

Come nasce un processo di armonia vocalica

adiacenti (ad esempio una vocale e una consonante, o due consonanti), l'armonia vocalica spesso coinvolge un numero potenzialmente illimitato di vocali (spesso, anche se non sempre, tutte quelle di una parola). Non è chiaro in che modo la coarticolazione, che coinvolge in primo luogo segmenti tra loro adiacenti (anche se separati da consonanti, nel caso della coarticolazione tra vocali), possa essere la causa di un processo che riguarda un numero illimitato di segmenti. In altre parole, anche riconoscendo la rilevanza della coarticolazione per l'origine dei fenomeni di assimilazione, non è ovvio come nel caso dell'armonia vocalica avvenga la generalizzazione dalle vocali adiacenti a tutte le vocali di una parola (o di qualsiasi altro dominio più grande di due sillabe).

Un altro problema riguarda una caratteristica alquanto frequente nei sistemi di armonia vocalica, vale a dire la presenza di vocali 'trasparenti', che non subiscono assimilazione ma neanche la bloccano; mentre tutte le altre vocali di una lingua con armonia vocalica devono appartenere a uno o all'altro di due gruppi di vocali (anteriori/posteriori, arrotondate/non arrotondate, etc.), le vocali trasparenti possono comparire con entrambi. Per esempio in finnico, la cui armonia vocalica separa le vocali anteriori da quelle posteriori, /i/ ed /e/ e vocali posteriori possono cooccorrere all'interno della stessa parola.

Quando ci sono vocali trasparenti, una vocale non ha effetto assimilatorio su una vocale adiacente, ma lo ha su di una vocale più distante, creando un conflitto con l'idea che la ragione sia la coarticolazione: quest'ultima non avrebbe avuto effetto sul fono più vicino, tuttavia lo avrebbe avuto su uno più lontano. Per di più, tipicamente le vocali trasparenti sono quelle che avrebbero il maggiore effetto coarticolatorio (per esempio, se l'armonia è palatale e c'è una sola vocale trasparente, di solito è /i/, che è la vocale più palatale di tutte). La spiegazione proposta da Ohala (1994a, 1994b) è che, proprio perché in questo caso è massimo l'effetto coarticolatorio, per i parlanti sarebbe più facile prevederlo e riconoscerlo, e quindi separarlo correttamente dal segnale delle vocali adiacenti.

Un problema ulteriore sorge dalla comparazione tra le tendenze direzionali dell'armonia vocalica da una parte, e quelle degli altri processi di assimilazione fonologica e della coarticolazione fonetica dall'altra. La coarticolazione anticipatoria tra vocali è spesso più forte di quella perseverativa, vale a dire che una vocale di solito mostra maggiori tracce coarticolatorie delle sue caratteristiche nella vocale precedente che in quella successiva. Ciò accade persino in lingue che hanno armonia vocalica perseverativa, come il turco (Beddor e Yavuz 1995).

È quindi naturale aspettarsi che i processi fonologici di assimilazione siano più frequentemente anticipatori che perseverativi (nell'inventario di 365 regole di assimilazione di

Javkin [1979], in 195 di esse un segmento si assimila a un segmento seguente, e solo in 89 a quello precedente). Questa asimmetria è attesa, se si assume che all'origine dell'assimilazione ci sia la coarticolazione fonetica (e rianalisi percettiva). Tuttavia il parallelismo tra coarticolazione fonetica e processi fonologici di assimilazione non regge più se si passa all'armonia vocalica: Hyman (in preparazione) osserva che i processi di armonia nella gran maggioranza dei casi vanno dalla radice di una parola ai suoi affissi, quindi comprendono sia assimilazioni progressive sia regressive (e data la prevalenza tipologica della suffissazione sulla prefissazione, il primo caso è più frequente del secondo; il contrario di quel che ci si aspetterebbe assumendo la coarticolazione come condizione diacronica per l'armonia vocalica).

Anche l'applicazione di questa teoria al caso concreto dell'armonia vocalica del piveronese solleva alcune obiezioni specifiche. La trasparenza della penultima vocale dei proparossitoni non è spiegabile con l'ipotesi di Ohala: nel piveronese non è una certa qualità vocalica ad essere inerte rispetto all'armonia, bensì qualsiasi vocale che si trovi in un contesto specifico. Nella penultima sillaba di un proparossitono, una /i/ o una /u/ non vengono abbassate da una vocale tonica non alta precedente, mentre le stesse vocali subiscono abbassamento se sono a fine di parola.

Ma il problema maggiore probabilmente è spiegare perché questa armonia vocalica sia circoscritta soltanto a Piverone; non è ragionevole supporre che nelle altre varietà piemontesi – che hanno sistemi vocalici simili – ci sia meno coarticolazione tra vocali, e quindi meno probabilità di sviluppare armonia vocalica.

Tutti questi problemi concorrono a far ritenere che la coarticolazione, per quanto sia ragionevolmente il punto di partenza di molti processi di assimilazione, a livello generale non sia sufficiente da sola a spiegare il sorgere dell'armonia vocalica, e che nel caso particolare del piveronese il suo ruolo sia difficile da provare.

2.2 Armonia vocalica come segnale di confine

Poiché l'armonia vocalica fa sì che un certo dominio sia caratterizzato da un unico valore di un certo tratto fonologico, con l'esclusione dell'altro valore, il passaggio dal valore di un tratto al valore opposto coincide necessariamente con la fine di un dominio dell'armonia, e con l'inizio di un altro.

L'idea che l'armonia vocalica possa funzionare da segnale o marca di confine, *Grenzsignal* era già presente in Trubeckoj (1939). È stata applicata a vari casi di armonia vocalica, per esempio a quella del finnico (Suomi 1983); Suomi et al. (1997) mostrano sperimentalmente che in questa

Come nasce un processo di armonia vocalica

lingua l'armonia vocalica facilita il riconoscimento dei confini di parola. In questa caratteristica alcuni (incluso Suomi [1983]) hanno visto anche la causa diacronica dell'armonia vocalica: essa sorgerebbe per marcare i confini di parola, e quindi aiutare l'ascoltatore nella segmentazione e comprensione del discorso.

Anche per questa ipotesi sono possibili alcune obiezioni generali. Anche ammesso che in una data lingua l'armonia vocalica sia un indicatore affidabile di confini morfologici, ciò non implica necessariamente che i secondi siano la causa diacronica della prima; in altre parole, il fatto che l'armonia vocalica *aiuti* a individuare i confini di parola non vuol necessariamente dire che *sia sorta* per aiutarne l'individuazione.

Inoltre, non è così ovvio che l'armonia vocalica sia generalmente un indicatore di confine di parola attendibile come lo possono essere, per esempio, l'accento o fenomeni di sandhi esterno: facendo un paragone con l'accento, in una lingua in cui esso cada sempre sull'ultima sillaba di una parola, la presenza di una prominente accentuale indicherà inequivocabilmente che la sillaba successiva appartiene a un'altra parola. Se invece una lingua ha armonia vocalica, l'indicazione di un confine di parola 'funziona' solo nel 50% delle combinazioni possibili: dato un qualsiasi tratto armonico [x], il confine di parola sarà segnalato dal passaggio da [-x] a [+x], e da [+x] a [-x], ma non nei casi in cui due parole adiacenti mostrino entrambe il tratto armonico [-x], o possiedano entrambe il tratto [+x].

Anche per questa ipotesi non ci soltanto obiezioni generali, ma è dubbia anche la sua applicabilità al caso specifico dell'armonia del piveronese. In questo dialetto infatti l'armonia vocalica è un segnale debole del confine di parola, per almeno cinque motivi.

Prima di tutto, l'armonia vocalica di Piverone è asimmetrica: le vocali non alte finali implicano non alte toniche, ma alte finali non implicano necessariamente alte toniche: una tonica alta può essere seguita da [a] (per esempio tutte forme singolari degli esempi in (2)). Perciò non sempre la vocale a fine di parola è soggetta ad armonia, rendendo inapplicabile il suo presunto ruolo di segnale di confine.

In secondo luogo, come visto in § 1.1, nei proparossitoni la penultima vocale è trasparente; poiché l'assunto di fondo di questa teoria è che il confine sia segnalato dal passaggio da una sequenza ininterrotta di vocali con tratto [+x] a un'altra sequenza ininterrotta di vocali con tratto [-x] – mentre la trasparenza interrompe le sequenze di vocali non alte create dall'armonia vocalica – almeno nei proparossitoni l'eventuale funzione di segnale di confine da parte dell'armonia vocalica sarebbe ancora meno affidabile.

In terzo luogo, il piemontese ha un numero relativamente alto di parole con accento finale; anche non considerando i problemi precedenti, in tali parole semplicemente non ci sarebbe il contesto per l'armonia vocalica del piveronese, che non può indicare in alcun modo il confine di parola di un ossitono.

Infine, ci sono due aspetti probabilmente ancora più rilevanti. In lingue come il finnico l'armonia vocalica si estende per tutta la parola, nella quale perciò possono trovarsi soltanto vocali [-x] o soltanto vocali [+x]; il passaggio da [-x] a [+x] deve necessariamente coincidere con un confine di parola. Al contrario, l'armonia vocalica piveronese non coinvolge le vocali pretoniche, quindi il passaggio da una parola all'altra non coincide con il passaggio da un dominio armonico all'altro. Da ultimo, vale un'obiezione analoga all'obiezione finale della sezione precedente: se l'armonia vocalica qui discussa è sorta dal bisogno di segnalare i confini di parola, perché è limitata al piveronese? Le altre varietà di piemontese hanno fonologie simili e quasi le stesse parole; non è chiaro perché avrebbero un minore bisogno di segnalarne i confini.

3. Contatto e ristrutturazione

Poiché nessuna delle teorie precedenti sembra in grado di spiegare l'origine dell'armonia vocalica del piveronese in modo soddisfacente, è necessario cercare una soluzione alternativa. L'ipotesi avanzata in questa sezione è che l'armonia sia stata innescata dal contatto tra due varietà con sistemi vocalici parzialmente differenti. L'oscillazione tra un inventario vocalico e l'altro causata dal contatto, manifestatasi soprattutto nelle vocali finali, sarebbe stata ristrutturata assegnando ognuna delle vocali variabili a un contesto fonologico coerente, sotto forma di concordanza con l'altezza della vocale tonica.

3.1 Percorso di formazione dell'armonia vocalica

Nelle sezioni precedenti, uno dei problemi principali che emergevano cercando di utilizzare le teorie sull'origine dell'armonia vocalica più comunemente accettate era la presenza dell'armonia del piveronese unicamente in un'area così ristretta, mentre le altre varietà di piemontese, pur avendo sistemi fonologici molto simili, non la possiedono. È allora plausibile supporre che la sua origine

Come nasce un processo di armonia vocalica

risieda proprio nella particolare posizione di questa zona all'interno del sistema linguistico piemontese.

Il punto di partenza del percorso ipotizzato è la parziale differenza esistente tra due sistemi vocalici in contatto. In effetti Piverone, come accennato sopra, è situato lungo il confine tra piemontese occidentale e piemontese orientale, e una delle differenze fonologiche tra le due varietà è l'inventario delle vocali atone. Mentre nel piemontese orientale le vocali atone sono limitate a [a i u], nel piemontese occidentale anche [e] atona è possibile (oltre a [y], che però non è rilevante per la nostra discussione). Inoltre, nel piemontese occidentale [e] atona a fine di parola non solo è possibile, ma anche frequente; poiché le due varietà sono simili e condividono gran parte del lessico, sono comuni i casi di parole, per il resto identiche, che finiscono in [e] nel piemontese occidentale, ma in [i] nel piemontese orientale.

	piemontese occidentale	piemontese orientale	
(6) a.	['mare]	['mari]	‘madre’
b.	['skarpe]	['skarpi]	‘scarpe’
c.	['fumne]	['fumni]	‘donne’
d.	['spale]	['spali]	‘spalle’
e.	['porte]	['porti]	‘tu porti’

L'ipotesi che questa differenza sia stata la causa iniziale dell'armonia vocalica di Piverone era già stata avanzata da Giovanni Flechia nella sua descrizione del fenomeno, più di un secolo fa:

Venendo poi ad indagar le ragioni di queste singolari leggi fonetiche proprie del piveronese, dirò primamente come a me paja ch'esse abbiano a ripetersi da certe condizioni topografiche di Piverone. [...] Piverone, che con questa sua positura veniva per conto della pronunzia ad essere esposto alla doppia attrattiva dell'*e* e dell'*i*, dovette naturalmente trovarsi come in una lotta od oscillazione, in cui, non potendo liberamente e ricisamente passare all'uno dei due sistemi, dopo un qualche periodo di fluttuazione, per uscir come dall'impaccio di questa quasi arbitraria promiscuità, finì per acconciarsi con normalità maravigliosa a cotesta nuova legge che io direi d'ASSIMILAZIONE QUANTITATIVA [...]. Nell'avvicendamento delle due vocali labiali atone d'uscita [...] si dee pur riconoscere la stessa assimilazione quantitativa che per due le vocali palatine (Flechia 1896-1898: 119-120; enfasi nell'originale)

Sviluppando l'intuizione di Flechia, le probabili tappe del passaggio dalla situazione iniziale di contatto tra due inventari vocalici parzialmente differenti allo stadio finale di un regolare sistema di armonia vocalica si possono ricostruire così. Data la posizione del paese al confine tra le due aree linguistiche e l'esposizione a entrambe (Piverone era situato sulla tradizionale via di comunicazione tra Ivrea, appartenente all'area che permette [e], e Vercelli, che passa ad [i]), i parlanti di Piverone erano verosimilmente esposti a due realizzazioni possibili di molte parole, talvolta con la terminazione in [e] e talvolta in [i], in modo imprevedibile ma mai fonologicamente distintivo. In questo modo per i piveronesi [i] ed [e] a fine di parola sarebbero state varianti libere di un unico fonema; mentre la sua anteriorità avrebbe distinto quest'ultimo da /a/ e /u/, la sua altezza sarebbe stata variabile tra alta e media.

A questo punto la variazione allofonica libera tra [e] e [i] poteva essere influenzata dal contesto fonologico circostante; essendo le vocali in questione a fine di parola, l'unica influenza poteva venire dalla vocale precedente, che generalmente era quella tonica. Anche nel caso (numericamente minoritario rispetto ai parossitoni) dei proparossitoni, la vocale tonica, sebbene più distante, è comunque più prominente della vocale postonica. Poiché la variazione tra [i] ed [e] è una variazione di altezza, una sua attribuzione a un parametro fonologico poteva soltanto fare riferimento all'altezza della vocale tonica.

L'armonia vocalica del piveronese però non determina soltanto l'alternanza tra [i] e [e], ma anche quella tra [u] e [o]: /u/ finale diventa [o] se preceduta da una vocale tonica non alta. In questo caso la causa diacronica non può essere direttamente la variazione creata dal contatto, perché [o] atona è impossibile in entrambe le varietà in contatto. Ma l'estensione dell'armonia anche alle vocali posteriori si può facilmente spiegare come una generalizzazione alla classe delle vocali alte: dato che nell'alternanza tra [i] ed [e] quello che cambia è l'altezza della vocale, che viene associata all'altezza della vocale tonica, la classe naturale coinvolta è ovviamente quella delle vocali alte. Poiché tale classe ovviamente include anche /u/, il fatto che l'armonia si applichi anche a quest'ultima vocale è del tutto atteso, considerando il ruolo di classi naturali e tratti distintivi nel funzionamento dei processi fonologici.

3.2 Ancora sul ruolo del contatto

La ricostruzione dell'origine dell'armonia vocalica piveronese proposta nella sezione precedente non fa ricorso alle teorie comunemente invocate per spiegare la formazione di processi

Come nasce un processo di armonia vocalica

di armonia vocalica del piveronese, come la coarticolazione o la facilitazione percettiva (è possibile che la coarticolazione abbia avuto un ruolo quando i due allofoni [i] ed [e] a fine di parola si sono distribuiti in base all'altezza della vocale tonica, ma da sola non basta a spiegare l'emergere del fenomeno). Invece l'assunzione di fondo è che, se si parte da una situazione in cui due sistemi fonologici A e B hanno le proprietà di:

- 1) essere geograficamente contigui
- 2) essere simili ma non identici (tipicamente, due varietà della stessa lingua)
- 3) differenziarsi per il fatto di avere un inventario fonologico più ricco, e/o una diversa distribuzione dello stesso fonema, in A rispetto a B

allora al confine tra i due potrà sorgere uno stato 'intermedio' tra A e B, ma differente da entrambi. Potrà trattarsi di un nuovo fonema, di un nuovo allofono, o di un nuovo processo assente sia in A che B, ma che diminuirà leggermente l'inventario fonologico di A, o restringerà le condizioni per l'occorrenza di alcuni foni, e contemporaneamente allargherà leggermente l'inventario di B, o aumenterà i contesti in cui un fono può occorrere. Per dimostrare la validità di questa ipotesi verranno menzionati altri casi in cui il contatto tra due varietà della stessa lingua ha prodotto una situazione intermedia tra i due sistemi fonologici confinanti.

Trudgill (1986: 62) definisce *interdialects* le situazioni in cui il contatto tra due dialetti porta allo sviluppo di forme che non erano presenti in nessuno dei due dialetti di partenza, e porta come esempio il confine tra dialetti inglesi meridionali e settentrionali. I primi contrastano /ʊ/ (per esempio in *put*) e /ʌ/ (per esempio in *but*), mentre i secondi hanno soltanto /ʊ/ (e quindi pronunciano allo stesso modo *put* e *but*). Alcuni dialetti nella zona di transizione tra le due aree hanno sviluppato la nuova vocale /ɜ/, di altezza intermedia tra /ʊ/ e /ʌ/, in tutti i contesti in cui occorrono /ʊ/ e /ʌ/ nei dialetti a nord e a sud (Trudgill 1986: 60-61).

Passando a un altro caso, uno dei possibili risultati del contatto tra due inventari parzialmente diversi è proprio l'instaurarsi di relazioni di assimilazione tra vocali. Un esempio di questo tipo è presente in russo. Nel russo standard il contrasto tra /a/ ed /o/ viene neutralizzato in posizione pretonica, attraverso il passaggio di /o/ ad [a] nella sillaba immediatamente pretonica, e la riduzione di entrambe le vocali a [ə] nelle altre sillabe pretoniche. Di conseguenza si creano alternanze quando una /o/ tonica (7) perde l'accento (8) (Barnes 2006: 48):

Stefano Canalis

- (7) a. ['molədəstʲ] 'gioventù'
b. ['bolʲ] 'dolore'
- (8) a. [məla'doj] 'giovane'
b. [ba'fʲetʲ] 'ferire'

Tuttavia alcune varietà non-standard di russo conservano le /o/ pretoniche, senza passaggio ad [a] in caso di spostamento dell'accento. Il dato interessante dal nostro punto di vista è che esistono zone, al confine tra aree con neutralizzazione e aree senza neutralizzazione, nelle quali la neutralizzazione o meno di /o/ dipende dalla qualità della vocale tonica. Infatti, in alcune varietà /o/ pretonica è conservata solo se la vocale tonica è anch'essa /o/; in altre /o/ diventa [a] solo se la vocale tonica è /a/ (Chekmonas 1987: 342, citato in Barnes 2006: 195).

Bibliografia

- Barnes, Jonathan (2006). *Strength and Weakness at the Interface. Positional Neutralization in Phonetics and Phonology*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Beddor, Patrice e Handan Kopkalli-Yavuz (1995). 'The relation between vowel-to-vowel coarticulation and vowel harmony in Turkish'. Proceedings of the 14th International Conference of Phonetic Sciences, vol 2. Stoccolma: KTH e Università di Stoccolma, pp. 44-51.
- Canalis, Stefano (2008). *Stress, Consonants and Features in the Representation of Vowel Harmony*. Tesi di dottorato, Università di Padova.
- Chekmonas, V. (1987). 'Territorija zarozhdenija i etapy razvitija vostochnoslavjanskogo akan'ja v svete dannyx lingvogeografii' *Russian Linguistics* 11: 335-349. [citato in Barnes 2006]
- Flechia, Giovanni (1896-1898). 'Atone finali, determinate dalla tonica, nel dialetto piveronese' *Archivio Glottologico Italiano* 14: 111-120.
- Hyman, Larry (in preparazione). 'Is there a right-to-left bias in vowel harmony?' in: J. R. Rennison, F. Neubarth e M. A. Pochtrager (a cura di), *Phonologica 2002* (titolo provvisorio). Berlin: Mouton-de Gryuter. Disponibile all'indirizzo http://linguistics.berkeley.edu/~hyman/Hyman_Vienna_VH_paper_forma.pdf.
- Javkin, Hector (1979). *Phonetic universals and phonological change. Report of the Phonology Laboratory* 4. UC Berkeley. (citato in Hyman [in preparazione])
- Ohala, John (1994a). 'Towards a universal, phonetically based, theory of vowel harmony'. 3rd *International Congress on Spoken Language Processing*. Yokohama: pp. 491-494.
- Ohala, John (1994b). 'Hierarchies of environments for sound variation; plus implications for 'neutral' vowels in vowel harmony' *Acta Linguistica Hafniensia* 27: 371-382.
- Öhman, S. E. G. (1966). 'Coarticulation in CVC utterances: Spectrographic measurements' *Journal of the Acoustic Society of America* 39: 151-168.
- Savoia, Leonardo (2005). 'Armonizzazioni vocaliche in alcune varietà romanze' in: M. Biffi, O. Calabrese, L. Salibra (a cura di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato*.

Nuovi studi di linguistica italiana in onore di Giovanni Nencioni. Siena, Protagon: 217-233.

Suomi, Kari (1983). 'Palatal vowel harmony: a perceptually motivated phenomenon?' *Nordic Journal of Linguistics* 6: 1-35.

Suomi, Kari, James M. McQueen e Anne Cutler (1997). 'Vowel harmony and speech segmentation in Finnish' *Journal of Memory and Language* 36: 422-444.

Trubeckoj, Nikolaj (1939). 'Grundzüge der Phonologie' *Travaux du cercle linguistique de Prague* 7.

Trudgill, Peter (1986). *Dialects in Contact*. Oxford-New York: Basil Blackwell.